

## RIASSUNTO

Questa tesi è frutto di un lavoro di ricerca che dura dal mese di giugno 2009 e prende spunto da una interessante lezione tenuta dal Prof. Nunziante Mastroliia nel corso di Geografia politica ed economica. La ricerca ha avuto luogo in Italia e nelle città indiane di Mumbai e Nuova Delhi dove la presente si è recata dal 1 ottobre al 5 novembre 2009.

Non si tratta di un lavoro del tutto accademico, o meglio, non è un lavoro esclusivamente accademico. Lo studio delle fonti, degli articoli di giornale, della saggistica e dei libri (a dire il vero piuttosto sparuti sull'argomento) trova grande spazio nell'elaborato, come del resto ci si aspetta da una tesi di laurea; ma lo scritto non esula dalla mia personale esperienza nel sub continente. Il periodo di permanenza in India ha cambiato il mio punto di vista e, in conseguenza, quello della tesi che, credo, abbia assunto caratteri più "interni" allo stesso establishment indiano. Non a caso il capitolo terzo è, per buona parte, frutto della rielaborazione di interviste realizzate al TATA Institute of Social Sciences di Mumbai tramite la preziosa collaborazione del Dottor T. Jayraman, docente ordinario di fisica nucleare ed ex membro del Dipartimento indiano per l'energia atomica durante il test missilistico del 1998.

L'elaborato è strutturato in tre fasi poste in ordine cronologico: il primo capitolo si occupa del sorgere del sentimento nazionale indiano, di come si è formato e di come influisce sull'attuale politica estera del sub continente, attraverso l'analisi del ruolo indiano nell'impero britannico, la rilevanza dell'esercito, il non allineamento e la guerra fredda e una breve storia del nucleare indiano. Il secondo propone un quadro di geopolitica contemporanea frutto della riflessione sul riarmo nucleare del sud – est asiatico e, più nello specifico, delle relazioni dell'India con Stati Uniti, Pakistan, Cina, Russia e Iran e delle sue ambizioni strategiche. Conclude la tesi un ultimo capitolo strettamente attinente l'Accordo di cooperazione nucleare civile e le sue conseguenze in politica estera e internazionale.

Il Nuclear Deal è inserito in un contesto assai ampio di relazioni tra l'India e gli Stati Uniti oltre che tra Nuova Delhi e i suoi vicini, Cina, Iran, Pakistan, Afghanistan e Russia per meglio capirne le conseguenze in politica estera. Non manca il risvolto nazionale indiano della faccenda, come pure le critiche espresse a livello internazionale. Il tutto prende tuttavia spunto da una caratteristica che ho riscontrato, in India, più forte e tenace che altrove: l'orgoglio. Tale è la causa della maggior parte dei comportamenti indiani oltre che il leitmotiv, costantemente emergente, della ricerca. In India Gandhi non esiste più, il suo insegnamento non esiste più. Uno Stato in cui la metà della popolazione è analfabeta e vive con meno di un

dollaro al giorno, in cui buona parte della popolazione ha malformazioni e difetti fisici causati dalla sottanutrizione e all'incrocio della strada si trovano carretti di legno o animali da soma possa anche solo pensare di dichiararsi una potenza, per di più nucleare. Eppure così è, tutti lo dicono e gli stessi indiani lo ribadiscono mostrando un nazionalismo parossistico e fuori luogo. Il loro orgoglio è stato fomentato negli ultimi anni dalla crescita economica e dal peso geopolitico e geostrategico assunto nello scacchiere internazionale. A buon motivo l'India è oggetto di profonda rivalutazione da parte degli studiosi e dei think tank, degli establishment politici e dei media ma non bisognerebbe far scadere questo rinnovato interesse con la sopravvalutazione o con la autocelebrazione.

Sicuramente, uno dei fatti che ha condizionato la considerazione che l'India ha di stessa è l'Accordo sul nucleare civile con gli Stati Uniti, concluso tra Washington e nuova Delhi nel dicembre 2006 dopo la firma, da parte di George W. Bush, dello *Henry J. Hyde United States – India Peaceful Atomic Energy Cooperation Act*. Il cosiddetto *123 Agreement* (che si riferisce al comma 123 dello *US Atomic Energy Act* del 1954, regolante le relazioni con paesi terzi in ambito nucleare) ha espresso un vicendevole obiettivo per i due paesi: il rafforzamento di una politica estera momentaneamente in crisi per entrambe le parti. L'iter di approvazione si è rivelato più lungo del previsto a causa delle proteste interne e internazionali: i partiti politici indiani avversi alla coalizione di governo del Primo Ministro Manmohan Singh hanno tentato più volte di infliggere spallate mortali all'accordo e al governo stesso mentre, sotto il profilo esterno, non sono passate inosservate le proteste del Senato americano, di un nutrito gruppo di Stati in seno all'Aiea (Agenzia internazionale per l'Energia Atomica) e al Nsg (Nuclear Suppliers Group) come pure del Pakistan. Probabilmente era nella natura delle cose che due democrazie, l'una in ascesa esponenziale e l'altra in crisi di legittimità, cercassero il sostegno reciproco confluendo in un asse di cooperazione che esula dagli aspetti semplicemente energetici e di difesa.. Tuttavia, la traduzione in una alleanza *de facto* ha lasciato perplessi e un po' attoniti gli spettatori della partnership in considerazione della perdurante ostilità risalente alla Guerra Fredda.

La notizia, il 4 ottobre 2008, che il Senato americano aveva espresso parere favorevole al *nuclear deal*, parere necessario affinché l'accordo trovasse attuazione, è stata solo l'atto conclusivo di un processo di riavvicinamento iniziato con la caduta del Muro di Berlino, la scomparsa dell'Unione Sovietica (e quindi del maggior alleato indiano) e i primi tentativi di riforma dell'economia indiana, operati da quello stesso uomo che oggi guida il governo di Nuova Delhi. La coincidenza di personaggi non è casuale. Se non fosse stato per la determinazione di quest'uomo che molti nel sub continente definiscono privo di personalità e succube della forza carismatica di Sonia

Gandhi, forse l'accordo non avrebbe mai visto la luce e l'ex presidente Bush non avrebbe conseguito l'uno tra i pochissimi risultati positivi della propria politica estera. E di fatti, la discussione decisiva in seno al Senato degli Stati Uniti, è avvenuta qualche giorno prima che il Congresso fosse riorganizzato per la nuova elezione presidenziale, nel timore che un cambiamento di rotta potesse portare l'iniziativa ad arenarsi. Parimenti per l'India il successo è stato enorme poiché essa ha visto sulla via di risoluzione un annoso problema, in particolare di carattere energetico, senza per questo dover scendere a compromesso con la comunità internazionale sulla firma del Trattato di Non Proliferazione e sul Comprehensive Test Ban Treaty. E, più ancora, il paese si è visto riconosciuto lo status di potenza nucleare prima di esserlo sul piano economico e politico, trovando un valido aiuto per opporsi alla crescente minaccia strategica cinese nel continente asiatico.

L'approvazione del Senato americano è arrivata circa due mesi dopo l'abrogazione da parte del Nuclear Suppliers Group del divieto sul commercio di materiale atomico con l'India. La decisione di Vienna ha interrotto 34 anni di embargo – cioè quelli intercorsi tra la caduta del divieto e il primo test nucleare indiano – ed è stata assai dibattuta per via della breccia che un via libera avrebbe insinuato nel regime di non proliferazione e la ferma opposizione del gruppo capeggiato dall'Austria. Per superare le resistenze, l'India ha dovuto inserire una simbolica clausola di divieto di altri esperimenti nucleari e ha dovuto accettare le ispezioni Aiea, il perseguimento della moratoria unilaterale sui test nucleari che già osserva, collaborando con gli Stati Uniti per la conclusione di un trattato multilaterale denominato *Fissile Material Cut-Off Treaty* sul quale entrambi i partner stanno già lavorando. Ha dovuto poi aderire alle procedure antiproliferative, nucleari e missilistiche del Nsg per i cui membri, come ci si poteva aspettare, è stato difficile digerire la discriminante americana, che sta facendo di un deliberato proliferatore, non aderente al Tnp, un proprio alleato privilegiato e un membro a tutti gli effetti del pantheon strategico del pianeta. Alla fine potrebbero essere gli stessi americani, che hanno fortemente voluto il Nsg per superare le insufficienze del Tnp, a essere accusati di incoerenza con la propria politica e di sabotaggio alle prime misure antiproliferative faticosamente avviate.

La questione della legittimazione nucleare indiana è ulteriormente complicata dall'altra porzione del subcontinente: il Pakistan. I critici dell'accordo nucleare tra India e Stati Uniti non sono solo persuasi che esso possa dare un'ulteriore spinta nella corsa agli armamenti in Asia ma coinvolgo nelle plausibili conseguenze negative anche delle ritorsioni pakistane e un verosimile avvicinamento di questo con la Cina.. Islamabad, infatti, ha chiesto a Washington

un accordo simile a quello siglato con il vicino indù, sostenendo la parità tra i due stati. Eppure, al momento, l'unica possibile sostenitrice delle velleità pakistane potrebbe essere una Cina che, in verità, non è parsa intenzionata in tal senso. Pechino, rivitalizzando un asse forte della guerra fredda, avrebbe potuto dare alla "terra dei puri" la chance di un accordo simile a quello indo – americano ma questo significherebbe concedere al Pakistan la possibilità di acquistare tecnologia nucleare *dual use*, inclusi materiali ed equipaggiamenti utili per la creazione di una bomba atomica. Chi potrebbe o vorrebbe assumersi il rischio di una simile implicazione, per lo più sapendo che il beneficiario diretto risulterebbero i terroristi islamici? Di certo non uno stato in ascesa come la Cina che sta cercando un ruolo di potenza economica nello scacchiere internazionale e che, nonostante il rifiorire delle questioni territoriali, avrebbe più convenienza ad avvicinarsi a un India a sua volta in forte espansione economica.

Questo spiegherebbe la fretta della mossa, la concomitanza con l'inasprirsi dei rapporti fra Washington e Pechino e il quasi contemporaneo annuncio di intese per la fornitura di tecnologie militari critiche americane a New Delhi. A tali forniture si devono aggiungere i nuovi accordi commerciali firmati durante la visita di Singh e altri ancora da avviare, i quali coprono una vasta gamma di argomenti di forte rilevanza economica. Nel tempo le loro conseguenze potrebbero ridimensionare l'assoluta preminenza delle filiere cinesi nell'interscambio americano con l'Asia, riequilibrando il parco dei fornitori, oggi molto sbilanciato a favore di Pechino. Le aperture all'India devono essere anche considerate nel contesto di un manovra a vasto raggio degli Stati Uniti, tesa a rafforzare la loro alleanza con il Giappone e a stabilire nuovi legami con Taiwan, Indonesia, Filippine e Singapore e a riposizionare forze e basi. Il tutto in vista della edificazione di una catena strategica di contenimento dell'imminente colosso cinese.

Con l'elezione di Barak Obama alla Casa Bianca lo scenario è mutato radicalmente: Stati Uniti e Cina si sono riavvicinati, la strategia afghana punta sul Pakistan e la linea nei confronti dell'Iran alterna momenti di durezza con altri di maggiore dialogo. Non esiste più una lista dei buoni e dei cattivi, non ci sono più guerre indispensabili e la priorità di Washington attiene l'economia oltre che lo sforzo comune per risolvere il problema dei cambiamenti climatici e creare un ambiente di fiducia multilaterale all'interno del quale sviluppare migliori rapporti di cooperazione. Molto è cambiato e molto sta ancora cambiando nelle relazioni indo – statunitensi ma questa tesi non può essere una palla di cristallo e non può azzardare previsioni che non siano basate su dati e fatti concreti.